

Pietro Boffi (Centro Internazionale Studi Famiglia)

La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia?

Traccia della relazione

Scelta coraggiosa: interrogarsi sul soggetto *famiglia*, proprio per condurre meglio la battaglia sulle politiche. Ancor di più: mettere a tema la coppia (apparentemente un approccio psico) per vedere le sue interrelazioni con le famiglie che ne scaturiscono, e quindi i suoi risvolti sociali.

I dati (calo dei matrimoni, innalzamento dell'età media, aumento separazioni e divorzi, se vogliamo anche la diffusione delle convivenze) in effetti segnalano un problema. E una contraddizione: come molti affermano, non è la famiglia ad essere in crisi, ma il matrimonio quale forma appunto ordinaria del fare coppia, e quindi base della famiglia stessa (cfr "matrimonio minimo", Il Sole 24 ore, 10/6/2012).

È una vera sfida: la coppia tende a diventare un soggetto sociale a sé? non significa più *ipso facto* fare famiglia? Un esempio classico, la vicenda DICO, il cosiddetto riconoscimento delle coppie di fatto: la coppia come istituzione a se stante, e "individualizzata": ogni individuo cerca se stesso. Come siamo arrivati a questo punto? Vediamolo in un breve *excursus* storico.

Tutte le società hanno creato regole precise per l'incontro di un uomo e di una donna che generano, più o meno normative. Con l'affermarsi del "complesso dell'amore romantico" (passione, attrazione, affettività, colpo di fulmine, principe azzurro), si rompono (spesso giustamente) obblighi e divieti. È un processo che dura secoli: fino all'Ottocento, è limitato alle *élites*, con il Novecento diventa un fenomeno di massa.

Con l'istituzionalizzazione del divorzio, il processo si completa: il matrimonio della coppia diventa un contratto a due, su base individuale, non un impegno pubblico, che li eccede. Ma qui va in frantumi il "complesso dell'amore romantico", non perché osteggiato, bensì perché arriva alle sue conseguenze estreme, si realizza fino in fondo. Una volta radicalizzato, l'amore romantico si rovescia nell'amore di sé, nel narcisismo.

Questo si può definire "individualizzazione degli individui": dal giusto riconoscimento dell'individuo, della sua dignità e della sua inviolabilità (non sempre garantita in passato) all'interno delle sue relazioni (coppia e famiglia), siamo passati alla coppia come luogo in cui due soggetti individuali cercano la *propria* affermazione *attraverso* la relazione: ogni individuo pensa la coppia in funzione di sé.

Di conseguenza, la struttura sociale e culturale della coppia diventa il frutto delle scelte soggettive dei due partner (coppia da *morfostatica* a *morfogenetica*, cioè deve continuamente trovare la sua forma attraverso processi che mettono in causa la libertà, l'uguaglianza, la reciprocità degli scambi, la ridefinizione delle ragioni del loro stare insieme. Nello stesso tempo, continua a pensarsi – illusoriamente – come *morfostatica*, di vivere il “sempre così” dei momenti magici). La relazione di coppia così è destinata a svuotarsi, o comunque ad incontrare crescenti problemi di adattamento e comprensione. La coppia quindi si afferma come istituzione a se stante, ma al contempo perde di consistenza, sembra evaporare, implodere. È veramente questo il modello dominante, come i dati citati possono far pensare? Per rispondere, vediamo cosa ha rilevato l'indagine del Rapporto CISF.

Dal campione stratificato di oltre 4.000 famiglie, innanzitutto, emerge che per la maggior parte degli italiani la coppia è un fatto privato: 9,09 su scala 10. Gli aspetti più sociali ottengono la metà e anche molto meno **107¹**, senza grandi differenze tra le età.

Dall'analisi delle risposte alle numerose batterie di domande poste **120-121**, emergono due tipi basilari di coppia: A *relazionale* (più coesa e generativa, circa il 60%), B *postmoderna* (più individualizzata e meno generativa, circa il 40%) **tab 1/a 122-123**. È molto significativo che le variabili, esterne, strutturali, contino ormai pochissimo: globalizzazione, omogeneizzazione indotte dalla diffusione dei consumi e della comunicazione di massa.

In che modo i due gruppi vivono la relazione di coppia, lo vediamo nella **tab 1/b 127-128**: le coppie A sono più felici e realizzate.

Rispetto alle opinioni in merito alla vita di coppia, al matrimonio e alla famiglia, dalla **tab 1/d 132** deduciamo che le coppie A sono più solidali, vivono di più la regola del dono, valutano in modo positivo il valore umanizzante del matrimonio.

In sintesi, «La coppia tradizionale è più sensibile ai fattori esterni dovuti alla cultura locale, cioè alla integrazione nei mondi vitali che trasmettono il senso della famiglia e si basano su processi di socializzazione ispirati a consuetudini ed eredità del passato (famiglie di origine), dunque sono coppie che operano in buona misura sulla base dell'*habitus*. La coppia postmoderna, per contro, non ha più, oppure rifiuta intenzionalmente, le influenze di tutto ciò che affonda le radici nella cultura del passato, evita le costrizioni esterne trasmesse dal contesto locale, è più globalizzata, il che significa che è maggiormente sensibile ai fattori interni e soggettivi della relazione di coppia, mentre al contempo presenta una maggiore permeabilità all'influsso dei mass media che portano con sé opinioni e orientamenti di valore più liberali, permissivi, fino alla indifferenza verso la vita di coppia come bene in sé» **133**.

Passo successivo: per cercare di analizzare il *trend*, l'indagine ha costruito un “indice di bene relazionale”, di 4 *items*:

- il matrimonio rafforza la stabilità del rapporto di coppia;
- quando si decide di avere figli è bene sposarsi;
- la relazione di coppia umanizza le persone;

¹ I numeri in grassetto indicano un riferimento di pagina o di tabella al testo “La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia” Rapporto CISF 2011, Erickson, 2012, pp. 316

- il matrimonio in senso proprio è fra un uomo e una donna.

Sono domande sui *desiderata*, sugli orientamenti teorici, anche se poi non è detto che la coppia li pratichi effettivamente.

Il 74% degli intervistati registra risposte positive (oltre il 6 su scala 10, con media 6,83). Dove si registrano differenze? I valori minori sono tra conviventi, senza figli, separati, genitori soli, con maggior cultura e status socio-economico. Significativamente, prevale nel 90% dei casi nelle famiglie tipo A, e solo nel 54% nel tipo B.

Il *trend* non è quindi incoraggiante. «La coppia che si forma in questi anni entra in un mondo simbolico dove tutto è possibile (sposarsi o non sposarsi, avere figli o non averli, averli nel matrimonio o fuori, convivere con un partner di sesso diverso o dello stesso sesso, ecc.) e quindi dove tutto diventa più precario, incerto, instabile. L'amore per primo. Di qui un paradosso: la ricerca di una sempre maggiore felicità di coppia (il desiderio di un grande amore e di un partner ideale, che ti dà tante emozioni) finisce per diventare un sogno in cui la mente non riesce ad afferrare l'oggetto. Non ha ovviamente senso chiedere sicurezza e stabilità nel lavoro, e nello stesso tempo vivere in relazioni di coppia che possono modificarsi in continuazione. Ma tant'è. Questa è l'epoca della globalizzazione... Rimane aperto il discorso su che cosa fare per dare alle coppie maggiori ragioni di speranza e nuove motivazioni per comprendere e realizzare i loro beni relazionali. Questa via, crediamo, ha a che fare con una *nuova riflessività della coppia*. Una riflessività che deve essere meno dipendente dai condizionamenti esterni e più capace di elaborare la sua propria progettualità relazionale (che non è la proiezione di due soggettività)» **145-146**.

Ciò che può e deve venire in aiuto è il concetto di *generatività*. La coppia è tale quando è generativa, non un semplice aggregato. Che fa la differenza è la presenza/assenza del progetto generativo (*in primis* il figlio, ma non solo: anche tutti i beni relazionali, interni ed esterni alla coppia). È transcendendosi che la coppia si realizza.

Il passaggio da una forma all'altra (*aggregato – generativa*) è opera della riflessività, ma non solo quella interna a ciascuna persona: riguarda la loro relazione come tale, la relazione-del-Noi. Ascoltiamo Donati: «Perché la coppia possa essere tale (cioè una relazione che emerge nello spazio interumano fra i partner) occorre che essi abbiano un "senso riflessivo del noi", cioè una *We-relation* riflessiva. Se vogliamo comprendere le vicissitudini della coppia odierna, dobbiamo pensarla come la ricerca di un Noi in cui le persone desiderano essere e ritrovare se stesse, il proprio Sé autentico... Le difficoltà stanno nella capacità dei due partner di assumere ciascuno il punto di vista dell'Altro e di impegnarsi reciprocamente con esso e attraverso di esso nel promuovere il bene della relazione che ne scaturisce».

Il lavoro difficile, quindi, è portare le coppie ad una lavoro di riflessione su di sé che consenta loro di essere veramente una relazione-del-Noi. A partire dai quattro modi più comuni di intendere la riflessività (la conversazione interiore delle persone):

- riflessività comunicativa
- riflessività autonoma
- meta-riflessività
- riflessività fratturata o impedita

dobbiamo comprendere quale sia il *clima relazionale* di una determinata coppia, che possiamo schematizzare nei seguenti quattro:

- *clima comunitario* (forte senso di appartenenza reciproca, vive una sua idealità);

- *clima di pro-socialità* (la riflessività di coppia non rimane chiusa all'interno del gruppo, ma si protende verso l'esterno: è la coppia pro-sociale, che educa alla socialità esterna oltre che interna);
- *clima di impulsività* (l'autonomia individuale si sposa con la spontaneità: è la coppia caratterizzata da un clima che spinge ogni partner ad affrontare la vita come un'avventura, in genere acquisitiva, strumentale, individualistica);
- *clima evenemenziale* (è la coppia che vive alla giornata, il cui clima è quello che non fa programmi o progetti, ma "si lascia vivere" di momento in momento)

Davanti alle transizioni e agli avvenimenti della vita, la coppia va bene o male in base a quale clima vive. La situazione peggiore è ovviamente la riflessività fratturata o impedita, che tende facilmente a sfasciarsi. Come cercare di evitare ciò?

Bisogna che la relazione non sia vista come uno spazio vuoto, *interstiziale*, ma come un pieno, una entità in sé. Es: profili di volti contrapposti, usati dagli psicologi: è possibile leggere i volti o un vaso, non tutte e due nello stesso tempo (e c'è chi non vede nulla!).

Per poter fare ciò, occorre tornare a concepire la relazione di amore in tutte le sue componenti: secondo il linguaggio classico e teologico, *eros*, *philia* e *agápe*. Tradotto in linguaggio sociologico moderno, le componenti sono: sentimenti, razionalità dei mezzi, norme, modelli simbolici. Fra queste quattro componenti (interne) della relazione, deve esserci una certa coerenza e consistenza se la relazione deve passare da una mera aggregazione fra due individualità ad una realtà che, emergendo dalle loro interazioni, orienta le emozioni, è capace di trasformare queste ultime in sentimenti che guidano i mezzi, in accordo con regole di vita che preservano e approfondiscono il valore della relazione.

In questo quadro, qual è il valore che costituisce la norma propria della relazione di coppia, quando questa è generativa? Il *dono*! Oggi assistiamo ad un indebolimento radicale delle norme che regolano la relazione di coppia perché viene meno il valore del dono, e quindi le altre componenti (la razionalità dei mezzi e i sentimenti) vanno per conto loro. Succede che gli aspetti puramente sentimentali ed emozionali diventano il criterio/modello simbolico prevalente di valorizzazione della relazione. Per essere generativa, invece, la coppia ha bisogno di distinguerli, e di pensare e vivere la relazione come valida e significativa per sé, distintamente dai sentimenti che può procurare. In questo essa richiede il dono come modello di valore e motore delle relazioni.

«Un poeta dell'età media dice: "Dimmi Folle, cos'è Amore? Amore è ciò per cui i liberi divengono prigionieri e i prigionieri liberi". L'interpretazione che propongo dice così: l'amore è un paradosso il quale può essere sciolto solo se lo si vive come relazione di dono gratuito, perché solo il dono libero e spontaneo ha il potere di liberare attraverso il vincolo. L'unico vincolo che promuove veramente la libertà dell'Altro, e con la libertà dell'Altro quella del Sé, è il dono. Il dono come espressione di una relazione che è del tutto diversa dalla giustizia, così come, a maggior ragione, dalla mera convenienza. Oggi il linguaggio dei diritti (equità, *par condicio*, pari opportunità), pur avendo certamente un suo ruolo importante, anzi essenziale in tanti ambiti, tende però ad offuscare la realtà del dono come il vero costitutivo della coppia» **260**

In definitiva, se vuole vivere e crescere, la coppia dovrebbe generare un Noi come "soggetto relazionale" che trascende le individualità senza annullarle, anzi rendendole più autentiche e più libere e re-sponsabili (capaci di rispondere all'Altro)... I tre principi della

libertà, uguaglianza e solidarietà possono cementare la coppia e guidare la sua morfogenesi solo a patto che i partner non cerchino il proprio Io in un Noi precario, ma contribuiscano a generare una relazione-del-Noi (*We-relation*) che li orienti al dono reciproco in un ciclo continuo di dare, accettare, contraccambiare i doni ricevuti dall'Altro.

Da punto di vista della “sfida” che ponevamo all'inizio, possiamo concludere così. Le ricerche sulla coppia hanno evidenziato l'importanza di una compresenza nella relazione di coppia di dimensioni affettivo-sessuali, quali l'intimità, la passione, l'empatia e di componenti che potremmo definire “etiche”, quali l'impegno e la fedeltà verso il legame, il supporto reciproco la capacità di accettare e perdonare anche i limiti dell'altro, lo spirito di sacrificio. Inoltre le ricerche hanno sottolineato l'importanza delle componenti intergenerazionali (in particolare i rapporti con le famiglie d'origine) e sociali (in particolare i rapporti con le reti amicali e sociali formali e informali) che definiscono la coppia e ne influenzano il benessere e la stabilità nel tempo.

Ma può l'obiettivo di una coppia essere ridotto allo “star bene” o al massimo alla sua tenuta nel tempo? Come per l'individuo adulto non è solo il benessere a rappresentare l'esito più evoluto della sua esistenza, quanto piuttosto la capacità di essere “generativo” uscendo dalla narcisistica esclusiva preoccupazione di sé per prendersi cura delle nuove generazioni, così anche per la coppia il buon esito non è probabilmente riducibile alla “soddisfazione per la relazione” o ad un generico “benessere di coppia”.

Dunque, l'obiettivo di una coppia adulta è rintracciabile nella possibilità di uscire da una sua posizione narcisistica e autoreferenziale, per approdare ad una generatività che la trascende, e che inevitabilmente si riverbera sull'intera società, determinandone in larga misura le sorti. Non potrebbe essere questo il senso più profondo dell'unione di due differenze che contraddistingue la relazione di coppia?

Se è così, come credo, qui trova il suo fondamento anche l'impegno – dei singoli e delle Associazioni – che credono nel valore della famiglia quale cellula fondamentale della società. Un impegno che va declinato – a mio parere – tenendo presente quanto il card. Martini scriveva qualche tempo fa: «Prendendo atto d'una situazione difficile e ricca di sfide, è importante anzitutto non lasciarsi dominare dal panico di accerchiamento e da recriminazioni senza frutto. Sappiamo infatti che il tentativo di imporre come d'autorità e in maniera univoca e uniforme una nostra concezione della famiglia alla società civile europea sarebbe visto come una pretesa di parte e contribuirebbe probabilmente a radicalizzare i conflitti e degradare ulteriormente il costume. E tuttavia... si deve pur segnare la serietà della situazione e dare voce a una sofferenza che troppi vivono senza saper articolare. Questo tempo va piuttosto interpretato come un tempo propizio per declinare le nostre ragioni in uno spirito di dialogo, anche se comporta grandi difficoltà».